

AEDIFICIA DEMOLIRI ET MARMORA DETRAHERE

REIMPIEGARE A NORMA DI LEGGE

La pratica dello spoglio e del reimpiego
nel diritto romano e medievale

A cura di

Maria Elena Gorrini Eleonora Destefanis Paola Biavaschi

DIREZIONE

Cinzia Bearzot

COMITATO EDITORIALE

Paolo A. Tuci (*Coordinatore*) - Marcello Bertoli - Livia De Martinis
Annabella Oranges - Giovanni Parmeggiani - Alessandra Valentini

COMITATO SCIENTIFICO

Gaetano Arena - Ralf Behrwald - Paolo Cesaretti - Giovannella Cresci
Bernard Eck - Michele Faraguna - Massimo Gioseffi - Franca Landucci
Dominique Lenfant - Lauro Maganzani - Roberto Nicolai
Marina Polito - Umberto Roberto - Francesca Rohr - Marco Sannazaro
Stefan Schorn - José Vela Tejada - Robert Wallace

COMITATO SCIENTIFICO EMERITO

Serena Bianchetti - Lia Raffaella Cresci - Ugo Fantasia
Rosalina Marino - Riccardo Vattuone

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 2283-7124
ISBN 978-88-5513-244-2

Copyright © 2026

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

Stampato con fondi di ricerca InRoad+
dell'Università degli Studi di Pavia

In copertina:

Capitello corinzio tagliato e rilavorato come acquasantiera.
Vercelli, Museo Leone (fotografia di M.E. Gorrini).

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogi

Sommario

<i>Prefazione delle Curatrici</i>	7
1. Intorno al reimpiego nel mondo antico e medievale. Intersezioni tra archeologia e diritto <i>Maria Elena Gorrini - Eleonora Destefanis</i>	13
2. Per una interpretazione archeologica del reimpiego: il caso vercellese <i>Dario Anelli - Valentina Sala</i>	49
3. A proposito dei senatoconsulti Osidiano e Volusiano (I sec. d.C.) e il recupero dei materiali edilizi <i>Andrea Trisciunglio</i>	77
4. Trasformazione della materia e acquisto della proprietà. <i>Nova species</i> e <i>materia manens</i> nella riflessione dei giuristi romani <i>Francesca Pulitanò</i>	105
5. Note minime sul riuso e la trasformazione dei monumenti. I casi dell'altare di <i>Aurelia Nais</i> e del sepolcro di Marco Virgilio Eurisace <i>Maria Antonietta Ligios</i>	123
6. La «fenice urbana» del tardoantico: riuso e rigenerazione <i>Paola Biavaschi</i>	141
7. <i>Decus urbium</i> nelle leggi <i>de operibus publicis</i> dei Valentiniani <i>Giuseppina Maria Oliviero Niglio</i>	171
8. Occupazione di edifici pubblici nelle <i>Variae</i> di Cassiodoro <i>Yuri Alessandro Marano</i>	187
9. <i>Qualificirte Schenkungen</i> . Efficacy in Rem in Merovingian Mining and Contemporary Perspectives on the Covariance between Event and Function <i>Salvatore Tolone Azzariti</i>	211
10. <i>Excipitur si ad opus publicum</i> : spunti in tema di reimpiego dei materiali edilizi nel sistema di <i>ius commune</i> <i>Ugo Bruschi</i>	259

11. Le pietre (non) sono eterne. Qualche considerazione tra reimpiego, tutela e (de)musealizzazione: intorno a tre pezzi dai Musei Civici al duomo di Pavia <i>Gianpaolo Angelini</i>	281
12. Considerazioni conclusive <i>Valerio Marotta</i>	293
<i>Gli Autori</i>	303

8. Occupazione di edifici pubblici nelle *Variae* di Cassiodoro*

Yuri Alessandro Marano

DOI: <https://doi.org/10.7359/2442-2026-mara>

ABSTRACT: The Occupation and Reuse of Public Buildings in Cassiodorus' *Variae* – This article examines the occupation and reuse of public buildings by private individuals in late antique Italy, traditionally read as a sign of declining civic administration. Drawing on Cassiodorus' *Variae* alongside archaeological evidence, it argues instead for structured cooperation between civic authorities and private petitioners. Ostrogothic Italy offers a privileged case study: Cassiodorus' *formula de competitionibus* (Var. 7.44) preserves the procedure for granting public land and buildings (*loca publica*) to private individuals, partly continuing earlier imperial legislation (the *Codex Theodosianus*, Majorian's *Novella* 4). Three cases from Theoderic's reign – warehouses granted to Paolinus, the *porticus Absidata* extension awarded to Albinus, and the Baths of Torasius portico conceded to the deacon Elpidius – are read against the archaeological record and Theoderic's ideology of restoring urban *decus* and *civilitas*. Such concessions relieved Ostrogothic authorities of upkeep costs while granting the senatorial aristocracy prestigious properties, constituting a form of «remunerated euergetism» reflecting broader transformations in the late antique city.

KEYWORDS: Cassiodorus' *Variae*; *Codex Theodosianus*; Majorian's *Novella* 4; occupation and reuse of public buildings; Ostrogothic Italy.

Uno dei fenomeni più distintivi dell'urbanesimo tardoantico è senz'ombra di dubbio rappresentato dall'occupazione da parte di privati di spazi e edifici pubblici e dalla loro riconversione a un uso differente da quello originario (abitativo, produttivo o artigianale). Questo processo è stato spesso interpretato come un segno della debolezza delle amministrazioni cittadine, che dal IV secolo incontrarono crescenti difficoltà nella gestione degli spazi urbani e nel contrasto all'abusivismo¹.

* Sono grato a Simona Antolini, Flavia Frauzel, Daira Nocera, Riccardo Santangeli Valenzani e Ignazio Tantillo per i preziosi suggerimenti ricevuti durante la stesura di questo contributo. Resto ovviamente l'unico responsabile delle opinioni e degli eventuali errori in esso presenti.

¹ Lavan 2020, 14-21.

Pur senza negare l'illegalità di alcune di queste operazioni, l'analisi delle fonti scritte e archeologiche restituisce un quadro più complesso: la rioccupazione degli spazi pubblici non derivava soltanto dall'iniziativa arbitraria di individui senza scrupoli, ma anche dalla collaborazione tra autorità civiche e privati. L'Italia ostrogota si presenta come un osservatorio privilegiato per lo studio del fenomeno: alla documentazione archeologica, si affiancano le *Variae* di Cassiodoro, che consentono di ricostruire le procedure amministrative per la concessione ai privati di *loca publica* e di collocarle nel più ampio contesto dell'evoluzione delle città italiane nel VI secolo e della politica edilizia di Teoderico².

Come noto, l'evergetismo di Teoderico fu tra gli elementi sottolineati con maggiore frequenza e vigore per caratterizzare la figura del sovrano e per definire il suo regno come un periodo di pace attiva e proficua³. Il re ostrogoto presentò il buon governo della propria amministrazione come garanzia della sopravvivenza della città antica. Come in altri ambiti, anche in quello edilizio il programma politico di Teoderico si inserì nel solco della tradizione giuridica romana, rappresentata dal *Codex Theodosianus*. Le *Variae* di Cassiodoro sottolineano che la cura del sovrano nel restauro e nella manutenzione dei monumenti mira a ristabilire il *publicum decus*⁴. Tuttavia, questo obiettivo può essere raggiunto solo seguendo i modelli dell'*antiquitas*, gli unici capaci di conferire alle costruzioni contemporanee la qualità estetica degli edifici antichi⁵. Questa qualità risiede soprattutto nella «trascrizione visiva» di quei valori di *civilitas*, di cui Teoderico si proclama garante dinanzi a tutti i sudditi del suo regno, Goti e Romani. Ove il concetto di *civilitas* indica l'ordine costituito su antiche basi giuridiche e scevro dai contrasti e dall'oppressione che caratterizzano lo scenario esterno alla *civilitas* stessa⁶, la tutela del patrimonio monumentale diviene uno degli strumenti con cui il re ostrogoto intende preservare un sistema politico e sociale nel quale le diverse componenti etniche convivono pacificamente. Fatto interessante, Cassiodoro impiega una metafora edilizia, *legum culmina*, per indicare il complesso delle leggi su cui si regge il vivere civile. L'immagine ricorre in una lettera di argomento edilizio⁷, ma il suo

² La migliore sintesi sulla politica edilizia di Teoderico resta La Rocca 1993; cf. inoltre Fauvinet-Ranson 2006. Sulle città dell'Italia ostrogota, Tabata 2009 e Marazzi 2016; sul caso specifico di Roma, Vitiello 2005; Marazzi 2007 e Dey 2024 (con una visione meno «ottimistica» rispetto al resto della critica).

³ La Rocca 1993, 454.

⁴ *Var.* 1.23.3.

⁵ La Rocca 1993, 462-466.

⁶ Sul concetto di *civilitas*, Giardina 2006, 35-39.

⁷ *Var.* 3.31.3.

significato non può essere ridotto a un semplice gioco di parole, poiché serve a Cassiodoro per affermare, attraverso il lessico tecnico dell'architettura, un principio di portata generale: così come un edificio non può reggersi se anche una sola delle sue parti strutturali è lesionata, allo stesso modo l'ordinamento giuridico su cui si fonda la *civilitas* non tollera che il sovrano possa sottrarsi a nessuna delle norme che lo compongono, pena il crollo dell'intero sistema⁸. Sul piano propagandistico, il costante richiamo all'*antiquitas* delle leggi e dei monumenti rinvia esplicitamente a un remoto passato civile; sul piano pratico, il ricorso alla tradizione conferisce agli elementi innovativi un'apparenza antica e familiare, attenuandone gli aspetti potenzialmente inaccettabili⁹.

Questo schema ideologico attraversa tutte le *Variae* di argomento edilizio, incluse quelle sulla concessione di *loca publica* a privati. Prassi già diffusa nei secoli precedenti e rilevante per i bilanci delle amministrazioni locali, tali concessioni assunsero un nuovo significato nel contesto dell'evoluzione dell'urbanesimo tardoantico, quando gli imperatori romani e poi i sovrani germanici ne fecero uno strumento per contrastare la progressiva disarticolazione del tessuto urbano delle città. Non a caso, le fonti dell'epoca presentano la cessione di spazi e edifici pubblici come una nuova forma di evergetismo, vantaggiosa tanto per le amministrazioni cittadine, sollevate dagli oneri economici della cura dei monumenti, quanto per i concessionari, che attraverso il restauro dei *loca publica* accrescevano il proprio prestigio e quello delle loro città¹⁰.

1. La *formula de competitionibus* (Var. 7.44)

È la *formula de competitionibus* a informarci riguardo alla procedura tramite la quale le autorità ostrogote concedevano spazi e edifici pubblici ai privati che ne facevano richiesta¹¹. Indirizzata agli uffici della prefettura

⁸ Fauvinet-Ranson 2006, 276-277.

⁹ La Rocca 1993, 467.

¹⁰ La Rocca 1993, 466-471; Fauvinet-Ranson 2006, 282-286.

¹¹ Cassiod. Var. 7.44: *Nescio quid grande de se videtur promittere qui loca desiderat publica possidere. Hoc enim ita fieri decet si res squalida in meliorem loci faciem transferatur et revocetur ad ornatum quod pridem iacere videbatur incultum. Atque ideo desideranti tibi illum locum proprietario iure concedimus, praeter aes aut plumbum vel marmora, si tamen ibi fuerint latere comperta. Age itaque ut per te decorem sumat quod neglectum incuriosa vetustate iacuerat, quatenus boni civis laudem invenire merearis, si faciem tuae civitatis ornaveris, securus etiam ad quoslibet vel ad posteros transmissurus quod proprio fuerit labore compositum. Quia tanto firmitus unusquisque talia possidebit quanto se auctoresque*

urbana, sotto la cui responsabilità dagli inizi del IV secolo ricadeva la gestione dei monumenti di Roma¹², la *formula* richiama già nel titolo la legislazione di età imperiale e tardoimperiale con cui le autorità romane avevano regolamentato la richiesta da parte di (*com*)*petitores* privati di beni o edifici pubblici vacanti¹³.

In *Codex Theodosianus* 2.23 del 423, Onorio e Teodosio esprimono – per esempio – il loro favore nei confronti di coloro che occupano spazi o strutture abbandonate e provvedono alla loro riedificazione. I due imperatori sanzionano altresì le suppliche surrettizie con cui alcuni cercano di accaparrarsi questi *loca* scalzando le petizioni di coloro che ne avevano fatto richiesta per primi¹⁴.

Comportamenti analoghi sono segnalati anche in altri luoghi del *Codex Theodosianus* e nella *Novella* 4, promulgata da Maoriano l'11 luglio del 458, per contrastare la distruzione del patrimonio monumentale di Roma. Secondo quanto si evince dal provvedimento, gli edifici pubblici, concessi a *petitores* privati perché provvedessero al loro restauro, erano demoliti per la costruzione di nuove opere, prive di pubblica utilità, o di strutture private¹⁵.

I temi enucleati nella legislazione tardoimperiale ricorrono quasi identici nella *formula de competitionibus*, che appare motivata da un'analogha necessità di garantire il corretto funzionamento delle (*com*)*petitiones* e di salvaguardare i *loca publica*¹⁶.

Nella letteratura giuridica romana con l'espressione *loca publica* si indicavano il suolo pubblico e gli edifici e monumenti che insistevano su di esso. Rifacendosi all'autorità di Labeone, Ulpiano fa rientrare nella categoria dei *loca publica* le *aerae*, le *insulae*, gli *agri*, le *viae publicae* e gli *itineraria publica*¹⁷. A fronte di questa classificazione apparentemente rigida e astratta, lo stesso Ulpiano fornisce una definizione di natura funzionale e sociale: secondo il giurista dell'età severiana un luogo poteva considerarsi «pubblico» nella misura in cui esso svolgeva una funzione diretta a

suos amplius expendisse probaverit. Per il testo, la traduzione e il commento alla lettera, G.A. Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 96-97, 284-286; cf. anche Fauvinet-Ranson 2006, 174-176.

¹² Chastagnol 1960, 52-54; Dubouloz 2006, 62-65.

¹³ Voci 1989, 45-69.

¹⁴ C.Th. 2.23.1.

¹⁵ Oppedisano 2013, 148-156, 287.

¹⁶ Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 284.

¹⁷ D. 48.8.2.3 (Ulp. 68 *ad ed.*): *Publici loci appellatio quemadmodum accipiat, Labeo definit, ut et ad areas et ad insulas et ad agros et ad vias publicas itineraque publica pertineat*.

procurare vantaggi all'intera comunità tramite una fruibilità collettiva¹⁸. Questa *utilitas* non individuale, ma collettiva rappresentava il fattore discriminante per l'individuazione dei *loca publica* e la loro sottomissione a una tutela interdittale, che aveva appunto lo scopo di proteggerli da ogni azione invasiva o limitante la loro fruibilità sociale e di mantenerli nella disponibilità collettiva¹⁹. Di qui la definizione dei *loca publica* in senso negativo, in quanto beni extra patrimoniali, su cui non era possibile esercitare un possesso, che ne avrebbe implicato l'appropriazione, e che non era possibile cedere, né mediante vendita né per via successoria. Per questa ragione, i *loca publica* sfuggivano anche al *dominium* della comunità entro il cui territorio ricadevano: le città dovevano provvedere alla loro tutela e sistemazione, senza però poterli considerare beni alienabili²⁰.

Ciononostante, le autorità pubbliche si riservavano il diritto e la possibilità di concedere i *loca publica* in enfiteusi a privati, a condizione che gli stessi *loca* versassero in condizioni di degrado e che i concessionari si impegnassero a restaurarli e a riportarli all'antico decoro. Per esempio, nel 405, Onorio aveva autorizzato la concessione di *loca publica* ai richiedenti purché questi non fossero di alcun ornamento o utilità alle città²¹. Similmente, nel 413 l'occupazione delle torri delle mura teodosiane di Costantinopoli è subordinata alla manutenzione delle stesse²². L'anno precedente, le autorità imperiali avevano risarcito gli abitanti della capitale d'Oriente espropriati in occasione della costruzione della *porticus* collocata davanti alle *thermae Honorianae*, concedendo loro il diritto di procedere all'occupazione e all'edificazione del piano superiore della struttura perché il *decus* derivato era considerato superiore alla *privata utilitas*²³.

Lo statuto giuridico di queste concessioni è chiarito da altre costituzioni del *Codex Theodosianus* in cui i beneficiari di terre e strutture pubbliche sono qualificati come *possessores*²⁴; espressione con cui si indicavano coloro che detenevano il diritto al pieno godimento di un bene, che poteva

¹⁸ D. 48.8.2.5 (Ulp. 68 *ad ed.*): *Ad ea igitur loca hoc interdictum pertinet, quae publico usui destinata sunt, ut, si quid illic fiat, quod privato noceret, praetor intercederet interdicto suo.*

¹⁹ Corbo 2019, 57-67.

²⁰ Dubouloz 2006, 54-56. Si veda anche Delmaire 1989, 620-625.

²¹ C.Th. 15.1.43.

²² C.Th. 15.1.51.

²³ C.Th. 15.1.50. La costituzione autorizza gli espropriati a occupare anche l'antica basilica civica di Costantinopoli.

²⁴ C.Th. 7.8.3 (concessione del pianterreno delle *turres* di Costantinopoli a uso abitativo; a. 422); 7.15.2 (concessione di terre presso i *castella* di frontiera; a. 423); 11.20.3 (concessione di *horrea*, *balnea*, *ergasteria*, *tabernae*, *domus* e *cenacula* in *civitates*, *municipia*, *vici* e *castella*; a. 405).

essere modificato, venduto o trasmesso per via ereditaria, ma del quale non si aveva la proprietà²⁵.

Almeno in apparenza, i presupposti della normativa di età imperiale paiono mantenersi anche nella *formula de competitionibus*. In realtà, il testo lascia trasparire una serie di importanti novità rispetto alla prassi precedente.

Secondo un uso attestato nelle fonti tardoantiche, Cassiodoro impiega il verbo *concedere* per indicare la consegna a privati di aree e edifici pubblici o il conferimento della licenza di costruire su di essi²⁶. Egli specifica però che i concessionari potevano disporre di un *locus* «a titolo di proprietà» (*proprietary iure*). L'espressione è stata variamente interpretata, ma – nonostante l'opinione contraria di alcuni²⁷ – essa sembra alludere a una piena proprietà piuttosto che a una qualche forma di possesso enfiteutico²⁸. Del resto, già il diritto classico distingueva la *proprietas*, ossia la piena proprietà di un bene, dalla semplice *possessio*, che ne comportava soltanto l'usufrutto²⁹. Il permanere in età tardoantica di questa distinzione trova implicita conferma nella *Novella* 4 di Maioriano, che dispone l'immediata restituzione *ad ius publicum* dei *templa* concessi ai *competitores* perché provvedessero al loro restauro e alla loro manutenzione, ma da loro indebitamente spogliati³⁰.

Ciò che unisce la *formula* cassiodorea alla legislazione precedente è l'obbligo per il concessionario di un *locus publicus* di provvedere al suo restauro. «Un non so che di ragguardevole», scrive Cassiodoro, «sembra promettere chi desidera possedere luoghi pubblici. Conviene infatti che questo desiderio si realizzi, se un posto squallido è destinato a essere trasferito in un luogo di migliore aspetto e se ciò che giaceva da tempo abbandonato è in procinto di essere restituito alla sua eleganza»³¹. Cassiodoro sostiene che chi restituisce decoro a quanto «rimasto negletto per

²⁵ Delmaire 1996, 66-70.

²⁶ Con questo significato il verbo *concedere* compare nel *Codex Theodosianus* e nel *Liber Pontificalis* (Hillner 2002).

²⁷ Fauvinet-Ranson 2006, 176, propende, per esempio, per una forma ampia di *possessio*, in base alla quale la *res privata* restava titolare del bene, pur concedendone l'uso e la trasmissibilità.

²⁸ Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 285.

²⁹ D. 50.16.115.

³⁰ Oppedisano 2013, 154-155. La persistenza in età tardoantica della distinzione tra *proprietas* e *possessio* è confermata, dall'uso nel latino postclassico, di *proprietaryus*: come sostantivo, è sinonimo di *dominus proprietatis*; come aggettivo, invece, tende a distinguersi dalla nozione di usufrutto e lo si rintraccia nel diritto canonico e nelle fonti patristiche (Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 285).

³¹ Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 97.

vecchia incuria» è meritevole della lode di buon cittadino, poiché conferisce ornamento all'aspetto della sua città³².

La *formula* recupera, dunque, l'elogio del buon cittadino e il tema dell'*amor civicus*³³, a suggerire che le sue disposizioni trovassero applicazione non solo a Roma e nei centri principali della Penisola, ma in tutte le comunità urbane italiane³⁴. La concessione di *loca publica* è resa qui funzionale all'assunzione da parte dei sudditi di un atteggiamento attivo nei confronti delle città del regno ostrogoto, onde contrastare quell'*incuria* verso le forme della *civilitas* urbana che provoca la rovina dei monumenti antichi³⁵.

Cassiodoro aggiunge che, in un meccanismo di contropartita, chi si impegna al ripristino di un *locus publicus* potrà disporne liberamente, anche mettendolo in vendita o trasmettendolo in eredità. Tale disponibilità riguarda anche «gli oggetti di bronzo o di piombo o i marmi, se ne siano stati trovati là giacenti di non visibili». La concessione di un *locus publicus* implicava, quindi, anche quella dei suoi *ornamenta*, vale a dire delle componenti decorative e strutturali³⁶.

La prassi documentata nella *formula de competitionibus* assolveva a una molteplicità di funzioni. Da un lato, essa assicurava alle autorità ostrogote un alleggerimento delle responsabilità e delle spese nella gestione e manutenzione dei *loca publica* e degli spazi urbani, al centro del programma teodericiano di rinnovamento edilizio; dall'altro, garantiva ai ceti dirigenti il possesso di edifici spesso collocati in aree centrali – non solo in senso topografico, ma anche politico – delle città del regno³⁷. Di fatto, il soddisfare le ambizioni e i desideri dell'aristocrazia, che tali autorizzazioni regie richiedeva, inseriva la figura di Teoderico come elemento dinamico nelle carriere dei rappresentanti dell'aristocrazia stessa e permetteva al contempo di consolidare il consenso nei confronti del sovrano³⁸.

³² Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 97.

³³ Giardina 1988.

³⁴ Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 286.

³⁵ La Rocca 1993, 461-462, 499-501.

³⁶ Il passo non è di facile interpretazione. Fauvinet-Ranson 2006, 176, insiste sull'inalienabilità degli *ornamenta* appartenenti a un edificio; tuttavia, è proprio in virtù di questa stessa inalienabilità che si spiega l'inclusione nella concessione degli elementi in bronzo, piombo e marmo non immediatamente visibili. Cassiodoro sembra dunque volere precisare questo aspetto, poiché la concessione degli *ornamenta* visibili era data per scontata. D'altro canto, come osserva Cecconi in Giardina - Cecconi - Tantillo 2015, 285-286, l'avverbio *praeter* potrebbe avere qui valore inclusivo e non esclusivo.

³⁷ Fauvinet-Ranson 2006, 176.

³⁸ La Rocca 1993, 470.

2. Dalla modulistica formulare all'applicazione della normativa

Quanto stabilito da *Var.* 7.44 trova riscontro concreto in tre lettere di età teodericiana relative alla concessione a privati di *loca publica* a seguito di *competitiones*.

Nel 507-511, Cassiodoro scrive al prefetto dell'Urbe Argolico perché conceda all'*illustris et magnificus* Paolino un gruppo di «magazzini distrutti dalla lunga vecchiaia con tutte le loro pertinenze»³⁹. Egli dovrà verificare che gli *horrea* non siano più «in alcun modo necessari all'uso pubblico, e non vi sia raccolto alcun bene che appartiene al fisco». Purtroppo, Cassiodoro non fornisce alcuna informazione circa il nome e l'esatta collocazione delle strutture, che possiamo però immaginare situate nell'area dell'*Emporium*, dove si trovavano i principali magazzini annonari di Roma⁴⁰.

Una volta entrato in possesso degli *horrea*, Paolino ne disporrà secondo i propri interessi, avendo «ottenuto il permesso di costruire e di trasmetterli in eredità». La lettera non specifica a quale uso l'*illustris et magnificus* intende destinare il complesso, ma che questo tipo di edifici fosse particolar-

³⁹ Cassiod. *Var.* 3.29: *Quis nesciat nostrum esse commodum supplicantis adquaestum et illud bonis principibus crescere quod benigna possunt largitate praestare? Hoc sunt enim regia dona quod semina: sparsa in segetem coalescunt, in unum coacta depereunt. Optamus ergo munera multis collata dividere, ut possint ubique nostra beneficia pullulare. Atque ideo viri illustris et magnifici patricii Paulini actorum supplicatione suscepta, quae habetur in subditis, horrea longi temporis vetustate destructa quibus illud atque illud vocabulum praefixit antiquitas, si nunc usui publico minime necessaria esse monstrantur nec aliqua ibidem est species quae ad fiscum pertinet congregata, praefato viro cum omnibus ad se pertinentibus absoluta liberalitate concedimus, ut aedificandi et ad posteris transmittendi assumpta licentia suis utilitatibus profutura disponat, quia confert magis rei publicae munus quisquis diruta maluerit suscipere reparanda, in ea praesertim urbe ubi cuncta dignum est constructa relucere, ne inter tot decora moenium deformis appareat ruina saxorum. In aliis quippe civitatibus minus nitentia sustinentur; in ea vero nec mediocre aliquid patimur, quae mundi principaliter ore laudatur.* Per il testo, la traduzione e il commento alla lettera, C. La Rocca - Y.A. Marano in Giardina - Cecconi - Tantillo 2014, 104-105, 254-255; cf. anche Fauvinet-Ranson 2006, 103-105.

⁴⁰ Gli *horrea* concessi a Paolino si trovavano forse presso la banchina di piena del Tevere, le cui installazioni portuali rimasero in funzione per tutto il V secolo (Mocchegiani Carpano 2001; Giovannetti 2026, 145-151). L'omissione dei dati onomastici e topografici relativi all'edificio potrebbe fornire una indicazione del fatto che la *petitio* di Paolino non riguardasse uno specifico magazzino, ma «un» magazzino che sarebbe stato compito del prefetto urbano individuare. È dunque possibile che la lettera di Teoderico costituisca allora uno *specimen* sul quale il prefetto stesso doveva basare la sua autorizzazione, completandola con il nome della struttura prescelta. Fauvinet-Ranson 2006, 104, ritiene, invece, che Cassiodoro abbia omissso l'esatta denominazione degli *horrea* concessi a Paolino, sostituendoli con il dimostrativo *illud* per fornire un modello di lettera di validità generale, simile alle *formulae*.

mente ambito è testimoniato da *Var.* 1.25, in cui si denuncia l'occupazione illegittima di un gruppo di magazzini per lo stoccaggio e la distribuzione dei laterizi collocato lungo il corso del Tevere, nell'area del *portus Licini*⁴¹.

La concessione degli *horrea* è vincolata al loro restauro da parte di Paolino, che trarrà dall'operazione una gloria pari a quella garantita dalla costruzione di nuovi edifici: «Reca infatti un dono alla cosa pubblica chi vuole sobbarcarsi l'onere di restaurare cose in rovina, specialmente in quella città ove è degno che tutti gli edifici risplendano, affinché tra tanti eleganti monumenti non appaia una deforme catasta di sassi crollati».

Da questo passo emerge quindi una reciprocità di interessi tra Teoderico e Paolino; nell'accogliere la richiesta dell'*illustris et magnificus*, il re si fa infatti promotore, sia pure indirettamente, di un'iniziativa di recupero del decoro urbano non dissimile, nelle finalità e nei presupposti, da quelle da lui stesso autonomamente sostenute nelle vesti di «restauratore» del patrimonio edilizio di Roma e delle altre città del regno⁴².

È in questa prospettiva che in *Var.* 3.30 (507-511) Teoderico accoglie la *supplicatio* del *vir illustris et patricius* Albino⁴³, al quale concede «licenza di sovrapporre nuove strutture al portico Curvo, che – posto presso la casa Palmata – a mo' di arena chiude in maniera elegante il foro»⁴⁴.

Il «portico Curvo» citato da Cassiodoro va certo identificato con la *porticus Absidata*, il portico a ferro di cavallo che fungeva da accesso alla *Su-bura* dal Foro Transitorio. Costruita da Domiziano, questa si configurava

⁴¹ Cf. C. La Rocca - Y.A. Marano in Giardina - Cecconi - Tantillo (c.d.s.). L'occupazione da parte di privati degli *horrea fiscalia* di Roma e di Porto è già denunciata in una costituzione di Valentiniano e Valente del 364 (C.Th. 15.1.12).

⁴² La Rocca 1993, 469-470.

⁴³ Figlio del prefetto Basilio e membro della *gens* dei *Decii*, Albino rivestì la carica di *praefectus praetorio Italiae* nel 500/503 (?), dopo avere raggiunto il consolato nel 493 e il patriziato prima del 503. Accusato di collusione con l'impero d'Oriente, *Albinus* fu difeso da Boezio, assieme al quale fu, forse, giustiziato nel 524/525 (PLRE II, *Albinus* 9, 932; PChBE II/1, *Albinus Iunior* 3, 78-79).

⁴⁴ Cassiod. *Var.* 3.30: *Decet quidem cunctos patriae suae augmenta cogitare, sed eos maxime quos res publica sibi summis honoribus obligavit, quia ratio rerum est ut cum necesse sit plus debere qui visus est maiora suscipere. Porrecta itaque supplicatione testatus es Curvae porticus, quae iuxta domum Palmatam posita forum in modum areae decenter includit, superimponendis fabricis licentiam condonari, ut et privatarum aedium habitatio protendatur et antiquis moenibus novitatis crescat aspectus. Ita fit ut quod per incuriam poterat labi manentem videatur diligentia sustineri, quia facilis est aedificiorum ruina incolarum subtrahenda custodia et cito vetustatis decoctione resolvitur.* Per il testo, la traduzione e il commento alla lettera, La Rocca - Marano in Giardina - Cecconi - Tantillo 2014, 44-45, 256; cf. anche Fauvinet-Ranson 2006, 128-131. Sulla *porticus Absidata*, cf. Bauer 1983 e 1999, oltre a Guidobaldi 1999. Cassiodoro è l'unico a menzionare una *domus Palmata*, che resta altrimenti ignota (Guidobaldi 1995).

come un edificio a due piani, collegato all'adiacente *Forum Augusti* e preceduto da pavimentazione in lastre di pietra o da una vasca-fontana per la raccolta dell'acqua piovana⁴⁵ (Fig. 1).



Figura 1. – Ricostruzione in 3D della porticus Absidata, versione con pavimentazione in lastre di pietra. Da Nocera 2019.

Secondo quanto specificato da Cassiodoro, Albino si vide riconosciuto il permesso di utilizzare la *porticus Absidata* per ampliare la propria residenza e conferire così «agli antichi edifici [...] un'immagine di novità».

Purtroppo, le evidenze archeologiche relative all'intervento di Albino sono limitate e di difficile interpretazione. Due file di grossi fori quadrangolari praticati nel muro in opera quadrata del Foro di Augusto sono state ipoteticamente riferite ai lavori di sopraelevazione della *porticus Absidata*, che Cassiodoro attribuisce ad Albino⁴⁶. Per la collocazione topografica, possiamo però assegnare alla residenza del *vir illustris et patricius* la grande aula absidata di IV secolo che, quasi aderente alla *porticus*, fu trasformata nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta al tempo di papa Vigilio (538-555)⁴⁷. Problemi ben più complessi pone invece l'iscrizione

⁴⁵ Nocera 2019.

⁴⁶ Bauer 1983, 121-122. La «riconversione» a uso residenziale dell'edificio domiziano trova conferma in un papiro della Chiesa ravennate, redatto intorno al 600 dal notaio Teodosio, *habens stationem in portico de Subora*, appunto la *porticus Absidata* (Santangeli Valenzani 1998; La Regina 1999).

⁴⁷ È possibile che la trasformazione sia avvenuta in un momento successivo alla scomparsa di Albino, quando la vedova del *vir illustris* potrebbe avere ceduto l'abitazione

PAT DECI incisa su un monumentale rocchio di colonna della peristasi del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto, che si è voluto sciogliere in *pat(ricii) Deci* (Fig. 2a). Tale proposta è stata utilizzata per ipotizzare un'operazione di smontaggio dell'edificio condotta da un membro della *gens* dei *Caecina Decii*, cui Albino apparteneva, in un momento compreso tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, preferibilmente entro l'età teodericianica⁴⁸.



Figura 2. – Roma, Tempio di Marte Ultore: (a) epigrafe del patricius Decius;
(b) Colosseo: iscrizione di Gerontius, *vir spectabilis*.
Da Meneghini - Santangeli Valenzani 2004.

A questa interpretazione sono state opposte obiezioni di varia natura, tali da mettere almeno in dubbio la datazione dell'iscrizione al periodo teodericiano. Sul piano paleografico, si è evidenziato che l'uso esclusivo delle maiuscole non è indicativo in senso cronologico, al pari dell'uso della *A* con la traversa spezzata, che appare diffusa ben prima dell'età tardoantica⁴⁹. Sebbene questi elementi non siano dirimenti, anche per il carattere non officinale dell'ambiente in cui l'iscrizione del Tempio di Marte Ultore fu realizzata, va tuttavia rilevato che tanto la *A* con la barra spezzata quanto la *P* chiusa e le apicature ricorrono con particolare frequenza dalla seconda metà del III/IV secolo e nella produzione epigrafica di età ostrogota⁵⁰. Inoltre, mentre nell'epigrafia il titolo di *patricius* segue generalmente il nome e il rango⁵¹, in Cassiodoro può comparire da solo prima del nome⁵². A orientare verso una cronologia tarda dell'iscrizione è anche la sopralineatura di *patricius*, una convenzione che si applica quasi sempre ai titoli di rango e alle funzioni a partire dagli inizi del V secolo⁵³. Va altresì osservato che, benché inconsueta, l'abbreviazione *pat* per *patricius* trova

alla Chiesa. Non si può tuttavia escludere che la struttura sia appartenuta allo stesso papa Vigilio, membro di una famiglia aristocratica (Guidobaldi 2007, 67). Sulla chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, cf. Tommasi 1999.

⁴⁸ Meneghini - Santangeli Valenzani 2004, 179-180.

⁴⁹ Spera 2015, 253 nt. 25.

⁵⁰ Frauzel 2023.

⁵¹ Come osserva Spera 2015, 253.

⁵² Per esempio, in *Var.* 9.23.3 e 11.1.16.

⁵³ Gordon 1948, 63-66.

un significativo riscontro nelle iscrizioni relative alle bonifiche teodericiane del Decennovio⁵⁴. Questo induce a respingere la proposta di scioglimento del lemma epigrafico *pat* in *pat(rimonium)* o *pat(ronatus)* Deci e di collegare l'iscrizione, che sarebbe stata quindi incisa sul marmo prima della messa in opera, non allo smantellamento, ma alla costruzione del Tempio di Marte Ultore⁵⁵. D'altronde, l'abbreviazione *pat* per *patrimonium* e *patronatus* non trova riscontro nel pur ricco *corpus* delle sigle di proprietà o di destinazione apposte sui manufatti lapidei⁵⁶.

Ai dubbi sulla datazione tardoantica dell'iscrizione del *patricius Decius* si sono aggiunte considerazioni archeologiche che, in linea con quanto attestato negli altri complessi forensi, collocherebbero la destrutturazione del Foro di Augusto in una fase inoltrata dell'alto medioevo⁵⁷. Se l'insestimento del monastero di S. Basilio nella peristasi del Tempio di Marte Ultore non pare anteriore al X secolo, è grossomodo allo stesso periodo che risalirebbe anche l'interro del Foro di Augusto, la cui pavimentazione in travertino fu asportata in età carolingia⁵⁸.

Ferme restando queste incertezze, è comunque possibile istituire un parallelo tra l'eventuale smantellamento del Tempio di Marte Ultore, forse limitato alla sola peristasi, e il Colosseo, per il quale disponiamo di un interessante documento epigrafico che attesta la parziale spoliazione del monumento entro i primi tre decenni del VI secolo. Si tratta dell'iscrizione che menziona un *Gerontius vir spectabilis* incisa su uno dei pilastri del secondo ordine del settore meridionale dell'Anfiteatro Flavio, in un punto raggiungibile solo dopo un'ampia demolizione (Fig. 2b). Il personaggio va forse identificato con l'omonimo senatore nato nel 467 e morto a Ravenna nel 523⁵⁹. L'iscrizione sembra dunque riferirsi allo smantellamento di parte dell'anello esterno del Colosseo, probabilmente eseguito con il consenso delle autorità in un settore irrimediabilmente danneggiato dal terremoto del 484 o del 508⁶⁰.

⁵⁴ Frauzel 2023, 29-34.

⁵⁵ Spera 2015, 252-253.

⁵⁶ Pensabene 1994, 171-173; Marsili 2019, 114-120.

⁵⁷ Meneghini - Santangeli Valenzani 2004, 175-188.

⁵⁸ È appunto sugli strati di interro che nel corso degli sterri effettuati negli anni Venti del Novecento è tornato in luce il rocchio di colonna recante l'iscrizione del *patricius Decius* (Meneghini - Santangeli Valenzani 2004, 179; Dey 2023).

⁵⁹ PLRE II, *Gerontius* 8, 509; PChBE II/1, 928.

⁶⁰ Rea - Pani 2002. Tra le testimonianze correlabili allo smontaggio dei monumenti antichi e alla redistribuzione dei loro materiali è l'epigrafe graffita su un cornicione in marmo recuperato presso il Ponte Milvio assieme ad altri elementi di spoglio, evidentemente raccolti lungo la via Flaminia e forse destinati al trasbordo sul Tevere. L'iscrizione riporta il nome di *Probi v(iri) c(larissimi)*, da identificarsi con il pretore organizzatore

Questi elementi inducono quindi a non escludere l'eventuale collegamento dell'iscrizione del *patricius* Decio con l'intervento di Albino nella *porticus Absidata*, per il quale il senatore avrebbe utilizzato i materiali recuperati vicino al Tempio di Marte Ultore.

A operazioni di questo genere, evidentemente legittime, facevano riscontro gli abusi elencati da Cassiodoro in una lettera datata al 510-511, nella quale – oltre al furto d'acqua dagli acquedotti pubblici e il passaggio al servizio di privati degli schiavi addetti alla loro manutenzione – si menzionano la spoliazione e la demolizione indebite dei templi e dei luoghi affidati a privati purché provvedessero alla loro manutenzione⁶¹.

Per porre fine a questi abusi Teoderico incarica lo *spectabilis* Giovanni, un personaggio non altrimenti noto, di condurre un'indagine per stabilire «cosa sia necessario fare riguardo ai singoli beni e ai loro usurpatori». Il Senato è chiamato a collaborare con lo stesso Giovanni, ad attestare la sopravvivenza nell'Italia ostrogota del sistema di assegnazione dei *loca publica* introdotto da Maioriano: onde contrastare la distruzione del patrimonio monumentale di Roma, l'imperatore aveva stabilito che il passaggio a privati di qualsivoglia edificio fosse vincolato al parere positivo di una commissione senatoria, che doveva certificarne l'irrecuperabilità⁶². È probabile che l'attribuzione alla curia di tale incarico mirasse a instaurare un sistema di reciproco controllo tra le grandi casate aristocratiche dell'Urbe, tra i cui membri dovevano annidarsi i responsabili delle devastazioni sanzionate dall'imperatore⁶³. Le misure repressive della *Novella* 4 non devono avere sortito gli effetti sperati, se a un sessantennio di distanza dalla sua promulgazione le autorità ostrogote si trovavano a dovere contrastare gli stessi comportamenti illeciti.

Il radicamento e l'estensione del fenomeno delle demolizioni e spoliazioni trovano spiegazione nell'appetibilità degli edifici e spazi pubblici, che era possibile sfruttare come cave di materiale. Un recente censimento ha permesso di attribuire circa il 50% delle testimonianze di produzione relative alla Roma tardoantica ad attività legate al ciclo dell'edilizia, tra cui figurano anche il recupero e il reimpiego dei materiali da costruzione. Le evidenze si concentrano nell'area del Foro Romano, dei Fori imperiali, alle

di *ludi* nel 424/425 o con un omonimo personaggio titolare nel V secolo di un *locus* nel Colosseo, accanto al quale compaiono la sigla *s(ub) c(ura)* e la raffigurazione di uno strumento da lapicida (Spera 2015, 253-254).

⁶¹ *Var.* 3.31. Per il testo, la traduzione e il commento alla lettera, La Rocca - Marano in Giardina - Ceconi - Tantillo 2014, 44-45, 256-258; cf. anche Fauvinet-Ranson 2006, 108-117.

⁶² Oppedisano 2013, 154-156.

⁶³ Oppedisano 2013, 152-153.

pendici del Palatino e presso il Campo Marzio, a riprova della persistente forza di attrazione esercitata dal centro monumentale dell'Urbe⁶⁴. Questa distribuzione topografica riflette inoltre il carattere «centralizzato» delle operazioni di smontaggio dei monumenti antichi, pur nel contesto di quei passaggi di gestione e sotto-coordinamento tra autorità pubbliche e attori privati che trovano riscontro nelle *Variae* di Cassiodoro⁶⁵.

Se da Roma spostiamo la nostra attenzione al resto dell'Italia, l'unico caso noto di concessione a un privato di un edificio pubblico riguarda la *porticus cum areola* retrostante le Terme di Torasio a Spoleto⁶⁶, passata nel 507-511 nella disponibilità di Elpidio, diacono milanese corrispondente di Ennodio e medico personale di Teoderico⁶⁷.

Riguardo alle Terme di Torasio, disponiamo tanto di testimonianze epigrafiche quanto archeologiche. Al Museo archeologico nazionale di Spoleto si conserva una lastra opistografa, che riporta su un lato l'iscrizione di dedica del complesso, costruito nel II secolo dal quattuorviro C. Torasio Severo, e sull'altro quella relativa al restauro patrocinato da Costanzo II e Giuliano tra il 355 e il 360⁶⁸. Le informazioni trasmesse dalle due epigrafi sono state confermate dagli scavi eseguiti a più riprese nell'area del Teatro Nuovo e della vicina chiesa di S. Filippo Neri, che hanno permesso di attribuire alle Terme di Torasio i resti di un ampio edificio termale risalente al II secolo e restaurato durante la seconda metà del IV secolo, nell'ambito di un più ampio progetto di riqualificazione del settore nordorientale di *Spoletium*⁶⁹.

⁶⁴ Palombi - Spera 2015, 43-49. Sui cantieri di smontaggio nella Roma tardoantica e altomedievale, cf. Santangeli Valenzani 2015.

⁶⁵ Palombi - Spera 2015, 50-52.

⁶⁶ Cassiod. *Var.* 4.24: *In lucrum cedunt quae bene meritis conferuntur, et de ipso munere magis acquiruntur cum optimis digna praestantur. Petitionis tuae proinde tenore comperimus loca in Spoletina civitate, quae iam longo situ squalor vetustatis obnubere, splendorem reparationis expetere, ut rebus antiquitate confusis novitatis facies adulta reddatur et beneficio tuo rediviva consurgant quae annositate inclinata corruerant. Quod nos, respectu meritorum tuorum et impensi longa sedulitate servitii, libenti animo duximus annuendum, ut et votis iusta poscentium tribuatur effectus et civitati reparationis crescat ornatus. Atque ideo petitioni tuae robur praesenti humanitate largimur, ut porticum cum areola post Turasi thermas, si tamen publico usui non deservit, absoluta liberalitate potiaris, quia in licentiam reparationis accipiuntur potius praemia quam donantur. Hac igitur auctoritate suffultus in supra dictis locis aedificandi sume fiduciam nec aliquam in posterum metuas quaestionem, cum te et civitatis tuetur utilitas et reverenda principis voluntas.* Per il testo, la traduzione e il commento alla lettera, La Rocca - Marano in Giardina - Cecconi - Tantillo 2014, 44-45, 256; cf. anche Fauvinet-Ranson 2006, 124-127.

⁶⁷ PLRE II, *Helpidius* 6; PChBE II/2, 970-971.

⁶⁸ CIL XI, 4815 e 4781.

⁶⁹ Angelelli 2012, 15-17.

Le indagini archeologiche non hanno purtroppo individuato alcuna fase di VI secolo, ma – stando a quanto riferito da Cassiodoro – al momento della concessione la *porticus* e l'*areola* versavano in uno stato di degrado, cui Elpidio si impegnava a porre rimedio. Tale obbligo era sancito da una clausola del contratto sottoscritto da Elpidio, denominata *fiducia*: nel linguaggio giuridico, il termine indicava un atto bilaterale autonomo con cui la proprietà piena e assoluta di un bene era subordinata al rispetto, da parte dell'acquirente, di un *pactum*⁷⁰.

3. Osservazioni conclusive

L'occupazione privata di spazi e edifici pubblici rappresentò un problema per le autorità e i legislatori romani fin dall'età repubblicana, ma assunse dimensioni senza precedenti nella tarda antichità. La testimonianza del *Codex Theodosianus* è esplicita al riguardo: sebbene l'iterazione estenuante dei medesimi provvedimenti non dimostri di per sé l'inefficienza della normativa⁷¹, essa indica comunque quanto fossero diffusi i comportamenti illeciti. Le *Variae* di Cassiodoro mostrano che, nell'Italia ostrogota, persistevano gli abusi denunciati dalla legislazione del IV e V secolo. Il fenomeno costituisce una «spia» delle trasformazioni che interessarono le città italiche nella tarda antichità: non solo della disgregazione del tessuto urbano, ma anche dei mutamenti politici, sociali e culturali⁷².

Come gli imperatori che lo avevano preceduto, Teoderico dovette contrastare la gestione illecita dei *loca publica* e cercare di arginare i soggetti coinvolti, appartenenti per lo più all'aristocrazia senatoria. Per ragioni di prudenza politica i responsabili degli abusi non sono mai citati esplicitamente; che si trattasse per lo più di senatori si può tuttavia dedurre da *Var.* 3.31, dove il sovrano ostrogoto invita il Senato a collaborare con lo *spectabilis* Giovanni nel contrastare la spoliazione dei monumenti di Roma. D'altro canto, già Maioriano aveva affidato alla curia il compito di vagliare le richieste di *loca publica* con lo scopo di attivare un sistema di controllo reciproco tra le *gentes* della nobiltà romana, onde contenere gli eccessi e la rapacità dei suoi rappresentanti⁷³.

⁷⁰ Berger 1953, 471-472.

⁷¹ Marano 2026, 88.

⁷² Ellis 1998.

⁷³ Oppedisano 2013, 155-156.

Allo stesso modo, nessuno dei casi di concessione di *loca publica* menzionati nelle *Variae* costituisce un precedente sconosciuto. La *formula de competitionibus* segue infatti il presupposto giuridico ampiamente attestato nel *Codex Theodosianus*, per il quale i *loca publica* non possono essere alienati se non nel caso in cui questi siano privi di un'effettiva utilità e a condizione che il concessionario provveda al loro restauro. Similmente, il profilo sociale dei concessionari non cambiò: Paolino e Albino, che ottennero alcuni *loca publica* a Roma, erano entrambi senatori. Quanto al diacono Elpidio, che acquisì la *porticus* e l'*areola* annesse alle Terme di Torasio a Spoleto, Cassiodoro ne sottolinea il servizio assiduo presso la corte di Ravenna⁷⁴, mentre Procopio lo descrive come confidente personale di Teoderico⁷⁵.

Anche la collocazione dei *loca publica* assumeva un preciso significato politico: la *porticus Absidata*, infatti, sorgeva nel cuore dei Fori imperiali, divenuti dagli inizi del V secolo uno spazio privilegiato per la celebrazione e l'autorappresentazione delle *élite* senatorie⁷⁶. Resta invece difficile ricostruire quale legame unisse il diacono milanese Elpidio a Spoleto⁷⁷. È tuttavia indubbio che il suo intervento nelle Terme di Torasio si collochi nell'ambito di una fase di sviluppo della città, testimoniata dalle fonti che registrano il dinamismo dei ceti dirigenti locali in età ostrogota⁷⁸. Il prestigio di Elpidio, anche come committente, sarebbe inoltre confermato dalla recente proposta di attribuirgli la costruzione del Tempietto del Clitumno⁷⁹.

La disponibilità di Teoderico nei confronti delle *élite* di origine romana riflette la volontà del sovrano di assicurarsene il favore e di promuovere una convivenza pacifica tra le *nationes* sottoposte alla sua autorità. Non sorprende, dunque, che i medesimi presupposti politici e lo stesso schema amministrativo alla base della concessione di *loca publica* a privati si ritrovino anche nell'impulso dato alla bonifica delle paludi del Decennovio, realizzata dal *magnificus atque patricius* Cecina Mavorzio Basilio Decio «con l'avallo della pubblica autorità» (*ut auctoritate publica subeat opus eximium*). Analogamente ai *loca publica* menzionati nelle *Variae*, anche l'area demaniale del Decennovio fu dunque trasferita in proprietà

⁷⁴ Var. 4.24: *respectu meritorum tuorum et impensi longa sedulitate servitii*.

⁷⁵ Secondo quanto si legge in *Goth.* 1.1, è appunto a Elpidio che, poco prima di morire, Teoderico confidò i suoi rimorsi per l'esecuzione di Simmaco e di Boezio.

⁷⁶ Machado 2019, 116-123.

⁷⁷ L'ipotesi di Ruggini 1995, 337, secondo cui il diacono avrebbe agito per conto della Chiesa locale, non trova riscontro.

⁷⁸ Sensi 1993, 329-330; Binazzi 1991.

⁷⁹ Bordi 2024.

(*dominium*) a Decio, personaggio di altissimo rango, già prefetto urbano, prefetto al pretorio e console ordinario⁸⁰.

Le concessioni di *loca publica* non soddisfacevano solo gli interessi dell'aristocrazia senatoria. Come già osservato, costituivano anche una risposta alla crisi delle città e alla disarticolazione degli spazi urbani, in cui si insinuavano sempre più numerosi edifici e spazi abbandonati. Di fronte alle crescenti difficoltà nel gestire un patrimonio monumentale sovradimensionato rispetto alle esigenze di comunità assai meno popolose che in passato, le autorità ostrogote introdussero un ulteriore elemento di novità nell'ideologia dell'evergetismo⁸¹. Nelle *Variae* di Cassiodoro, la denuncia delle rovine che sfregiano le città sottintende un giudizio polemico sull'operato degli immediati predecessori di Teoderico, di cui si sottolinea la mancanza di attenzione nei confronti dell'edilizia pubblica, intesa come somma delle infrastrutture necessarie a garantire la convivenza civile. Essa serve inoltre come sprone per i benefattori privati a intraprendere il restauro e la manutenzione dei monumenti in rovina, un'attività che – dettata principalmente da necessità pratiche – viene calata in una coerente ideologia di restaurazione della *civilitas*⁸².

In questo contesto, la cessione in proprietà di *loca publica* a privati può essere interpretata come parte del processo di «esternalizzazione» dei *munera publica* a gestori remunerati, ai quali furono affidati servizi curiali tradizionalmente spettanti alle amministrazioni cittadine. Tale evoluzione appare motivata dall'incapacità degli ultimi imperatori d'Occidente di far rispettare nelle città italiane gli ordinamenti liturgici e tributari introdotti dai più autorevoli predecessori del IV secolo⁸³. Si produsse così un circolo assai poco virtuoso: i ceti senatori, la cui indisciplina fiscale aveva compromesso il funzionamento delle città, gravate dagli oneri tributari evasi, finirono per beneficiare delle misure adottate dalle autorità centrali per contrastare il fenomeno.

Le *Variae* di Cassiodoro attestano, dunque, l'affermazione di una sorta di «evergetismo retribuito», per riprendere l'efficace definizione proposta da Valérie Fauvinet-Ranson⁸⁴, che sovverte la concezione di evergetismo pubblico, inteso – almeno in linea teorica – quale atto di generosità disinteressata. L'impegno assunto dai concessionari di ripristinare

⁸⁰ PLRE II, *Caecina Mavortius Basilius Decius* 2, 349; PChBE II, *Decius* 2, 532. Sul concetto di *dominium* e sulla sua evoluzione nel diritto postclassico, Capogrossi Colognesi 1988, 219-221.

⁸¹ La Rocca 1993, 468-469.

⁸² La Rocca 1993, 470.

⁸³ Vera 2011, 64-69.

⁸⁴ Fauvinet-Ranson 2006, 176.

gli edifici e i terreni pubblici oggetto della concessione trovavano, infatti, come contropartita l'acquisizione del diritto di proprietà. Del resto, come osservato di recente da Pierfrancesco Porena in riferimento alla legislazione tardoantica sui sepolcri, «la storia della società tardoromana alimentò processi di trasformazione che minavano e superavano la tradizionale, fredda e lucida tassonomia legislativa e giuridica»⁸⁵.

YURI ALESSANDRO MARANO
Università degli Studi di Macerata
yuri.marano@unimc.it

BIBLIOGRAFIA

Angelelli 2012

C. Angelelli, Spoleto (PG). Indagini archeologiche nell'area del Teatro Nuovo, *The Journal of Fasti Online*.
<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-256.pdf>

Bauer 1983

H. Bauer, *Porticus Absidata*, *Römische Mitteilungen* 90 (1983), 111-184.

Bauer 1999

H. Bauer, s.v. *Porticus Absidata*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV: P-S, Roma 1999, 116.

Berger 1953

A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953.

Binazzi 1991

G. Binazzi, *Decoratus e Honoratus*: due «umbri» alla corte di Teodorico, *Rivista di archeologia cristiana* 67 (1991), 69-74.

Bordi 2024

G. Bordi, Alle fonti del Clitumno. Il Tempietto di *Helpidius*, in P. Delogu - A.R. Staffa (a cura di), *I Longobardi tra Umbria e Marche*. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Cinisello Balsamo (MI) 2024, 379-393.

Capogrossi Colognesi 1988

L. Capogrossi Colognesi, s.v. «Proprietà (dir. Rom.)», in *Enciclopedia del diritto*, XXXVII, Milano 1988, 160-226.

Chastagnol 1960

A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Roma 1960.

Corbo 2019

C. Corbo, *Diritto e decoro urbano in Roma antica*, Napoli 2019.

⁸⁵ Porena 2026, 23.

Delmaire 1989

R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma 1989 (Collection de l'École française de Rome, 121).

Delmaire 1996

R. Delmaire, Cités et fiscalité au Bas-Empire. À propos du rôle des curiales dans la levée des impôts, in C. Lepelley (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari 1996, 59-70.

Dey 2023

H. Dey, *PAT DECI*: Reconsidering the Date of the Temple of Mars Ultor's Demise, *Mirabilia Romae. Rivista interdisciplinare di studi su Roma medievale* 1 (2023), 1-20.

Dey 2024

H. Dey, Rome after the Gothic War: A Provocative Reassessment, in H. Dey - F. Oppedisano (a cura di), *L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana*, Roma - Bristol (CT) 2024, 501-555.

Dubouloz 2006

J. Dubouloz, Acception et défense des *loca publica*, d'après les *Variae* de Cassiodore. Un point de vue juridique sur les cités d'Italie au VI^e siècle, in P. Porena - M. Ghilardi - C.J. Goddard (éds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 369), 53-74.

Ellis 1998

S. Ellis, Power-broking and the Reuse of Public Buildings in Late Antiquity, in N. Cambi - E. Marin (edd.), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Split - Poreč, 25.9. - 1.10.1994), Pars III*, Città del Vaticano 1998 (Studi di antichità cristiana, 54), 233-239.

Fauvinet-Ranson 2006

V. Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variae de Cassiodore*, Bari 2006.

Frauzel 2023

F. Frauzel, *L'epigrafia degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2023.

Giardina 1988

A. Giardina, *Amor civicus*. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*. Atti del Colloquio Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL) – Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986), Faenza (RA) 1988, 67-87.

Giardina 2006

A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.

Giardina - Cecconi - Tantillo 2014

A. Giardina - G.A. Cecconi - I. Tantillo (a cura di), *Cassiodoro, Varie II: Libri III-V*, Roma 2014.

Giardina - Cecconi - Tantillo 2015

A. Giardina - G.A. Cecconi - I. Tantillo (a cura di), *Cassiodoro, Varie III: Libri VI-VII*, Roma 2015.

Giardina - Cecconi - Tantillo (c.d.s.)

A. Giardina - G.A. Cecconi - I. Tantillo (a cura di), *Cassiodoro, Varie II: Libri I-II*, in corso di stampa.

Giovannetti 2026

G. Giovannetti, *I porti fluviali di Roma. Archeologia delle rive urbane del Tevere dall'Antichità al basso Medioevo*, Oxford 2026 (British Archaeological Reports - International Series, 3273).

Gordon 1948

A.E. Gordon, *Supralineate Abbreviations in Latin Inscriptions*, Berkeley - London 1948.

Guidobaldi 1995

F. Guidobaldi, s.v. *Domus Palmata*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II: *D-G*, Roma 1995, 151.

Guidobaldi 1999

F. Guidobaldi, s.v. *Porticus Curva/Curba*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV: *P-S*, Roma 1999, 120.

Guidobaldi 2007

F. Guidobaldi, Una *domus* tardoantica e la sua trasformazione in chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, in A. Leone - D. Palombi - S. Walker (a cura di), *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, 55-78.

Hillner 2002

J. Hillner, Le chiese paleocristiane di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici, in F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclēsiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale sulle chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma, 4-10 settembre 2000), Città del Vaticano 2002 (Studi di antichità cristiana, 59), 321-329.

La Regina 1999

A. La Regina, s.v. *Statio: Theodosius tabellio in porticu de Subora*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV: *P-S*, Roma 1999, 353.

La Rocca 1993

C. La Rocca, Una prudente maschera *antiqua*. La politica edilizia di Teoderico, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), II, Spoleto (PG) 1993, 451-515.

Lavan 2020

L. Lavan, *Public Spaces in Late Antiquity*, I: *Streets, Processions, Fora, Agorai, Macella, Shops*, Leiden - Boston 2020.

Machado 2019

C. Machado, *Urban Space and Aristocratic Power in Late Antique Rome, AD 270-535*, Oxford 2019.

Marano 2026

Y.A. Marano, La norma e l'uso. Il reimpiego in età romana tra questioni legislative e archeologia, in M.E. Gorrini - E. Destefanis - M. Corgnati (a cura di), *Pierres errantes. Stones' Journeys from Classical Antiquity to Middle Ages, from Eastern Mediterranean to the Alps*. Atti del Convegno internazionale (Pavia, 28-30 maggio 2025), Roma 2026, 81-94.

Marazzi 2007

F. Marazzi, The Last Rome: From the End of the Fifth to the End of the Sixth Century, in S.B.J. Barnish - F. Marazzi (eds.), *The Ostrogoths: From the Migration Period to the Sixth Century*, Woodbridge 2007, 279-302.

Marazzi 2016

F. Marazzi, Ostrogothic Cities, in J.J. Arnold - M.S. Bjornlie - K. Sessa (eds.), *A Companion of Ostrogothic Italy*, Leiden - Boston 2016, 98-120.

Marsili 2019

G. Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, Bologna 2019.

Meneghini - Santangeli Valenzani 2004

R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

Mocchegiani Carpano 2001

C. Mocchegiani Carpano, Il porto fluviale del Lungotevere Testaccio, in M.S. Arena - P. Delogu - L. Paroli - M. Ricci - L. Sagui - L. Venditelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, 621-623.

Nocera 2019

D. Nocera, *Damnatio Failure: Domitian's Urban Vision of Rome through the Case Study of the Porticus Absidata*, *Illinois Classical Studies* 44, 2 (2019), 297-325.

Oppedisano 2013

F. Oppedisano, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013.

Palombi - Spera 2015

C. Palombi - L. Spera, La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi, in A. Molinari - R. Santangeli Valenzani - L. Spera (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 marzo 2014), Bari 2015 (Collection de l'École française de Rome, 516), 9-72.

PChBE II/1

C. Pietri - L. Pietri (éds.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, II: Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604), 1: A-K*, Roma 1999.

PChBE II/2

C. Pietri - L. Pietri (éds.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, II: Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604), 2: L-Z*, Roma 2000.

Pensabene 1994

P. Pensabene, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e di Ostia: il fenomeno del marmo nella Roma antica*, Roma 1994.

PLRE II

J.R. Martindale (ed.), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II: A.D. 395-527, Cambridge 1980.

Porena 2026

P. Porena, Riflessioni sugli spazi sepolcrali ipogei in età imperiale romana: prassi giuridico-normativa e realtà, in M. Braconi - P. De Santis - C. Ebanista - P.G. Spanu - E. Vitale (a cura di), *Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica. Approcci interdisciplinari allo studio delle decorazioni pittoriche*. Atti del Convegno nazionale (Università degli Studi di Roma Tre, 2-3 maggio 2024), Sesto Fiorentino (FI) 2026, 17-26.

Rea - Pani 2002

R. Rea - G.G. Pani, *Geronti V S: la spoliazione teodericiana*, in R. Rea (a cura di), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano 2002, 153-160.

Ruggini 1995

L. Ruggini, *Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, rist. anast., Bari 1995.

Santangeli Valenzani 1998

R. Santangeli Valenzani, *Arcus Nervae, templum Iani, arcus Aureae: l'ordo di Benedetto Canonico e la topografia dei fori imperiali nel medioevo*, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 99 (1998), 145-152.

Santangeli Valenzani 2015

R. Santangeli Valenzani, Calcare ed altre tracce di cantiere, cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi, in A. Molinari - R. Santangeli Valenzani - L. Spera (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 marzo 2014), Bari 2015 (Collection de l'École française de Rome, 516), 335-344.

Sensi 1993

L. Sensi, Spoleto ed il suo territorio all'età di Teoderico, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), II, Spoleto (PG) 1993, 799-808.

Spera 2015

L. Spera, A proposito di quattro blocchi di pavonazzetto con iscrizione da un'officina marmoraria nell'area del Quirinale, in A. Serra (a cura di), *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, Roma 2015, 249-271.

Tabata 2009

K. Tabata, *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, Roma 2009.

Tommasi 1999

F.M. Tommasi, s.v. *SS. Quiricus et Iulicta, ecclesia*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV: P-S, Roma 1999, 179-180.

Vera 2011

D. Vera, Dalla liturgia al contratto: Cassiodoro, *Variae* X, 28 e il tramonto della città curiale, in P.C. Diaz - I. Martín Viso (eds.), *Between Taxation and Rent: Fiscal Problems from Late Antiquity to Middle Ages*, Bari 2011, 51-70.

Vitiello 2005

M. Vitiello, *Momenti di Roma ostrogota: aduentus, feste, politica*, Stuttgart 2005.

Voci 1989

P. Voci, *Nuovi studi sulla legislazione romana del tardo impero*, Padova 1989.